

alcun codice. Tutto il resto invece segue la redazione esistente; e ciò che si presenta con l'indicazione di *additio*, non è tale nei codici, sì da figurare in essi con caratteri diversi dal rimanente testo. Anche questa scomposizione è correlativa alle deduzioni critiche, che sono state tratte dall'esame interno del testo, e le asserite *additiones* sono state perciò collocate in modo che il lettore possa ricostituire l'unità formale della lezione manoscritta e possa eventualmente trarre conclusioni diverse da quelle prospettate. È perciò anche opportuno tener presente l'ordine di disposizione dei frammenti nei singoli codici:

S — I, 1; III, 2, 3, 4, 5, 6; II, 1 *add.*, 2, 3, 4 *add.*; III, 7, 8, 9, 10, 11.

D — I, 1; III, 2; I, 3; III, 3, 4, 5, 6; II, 1 *add.*; III, 11; III, 7, 8, 9, 10; II, 2, 3.

V — III, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11; II, 1 *add.*; II, 1, 2, 3, 4; I, 2; III, 3; III, 2; II, 4 *add.*; I, 3

non perchè sopra esso si possa formare un calcolo di probabilità per ricavare l'originario archetipo, ma perchè non si omettano e non si trascurino quegli elementi primitivi, che pur traverso faticose vicende sono stati tenacemente preservati.

ROBERTO CESSI.